giulio zanet

another painting

giulio zanet

another painting

a cura di
marta cereda

CIRCOLQUADRO

Un quadro, ancora

di Marta Cereda

Giulio Zanet sta procedendo empiricamente verso l'acquisizione di una maggiore consapevolezza del mondo, dopo aver riconosciuto nell'arte lo strumento per un tentativo di comprensione della realtà.
Questo testo dovrebbe essere cosparso di condizionali, di periodi ipotetici, di perifrasi che rendano tutto ciò che viene scritto sull'artista lontano da ogni pretesa di autorevolezza o assolutezza. Immagino le obiezioni di Zanet, che non vuole essere preso troppo sul serio, che si adagia nella precarietà. Ciò non significa che lui stesso non consideri con serietà la propria ricerca, ma che la stessa attitudine che lo porta a non correggere chi pronuncia il suo cognome Zànet (anziché Zanét) gli permette di guardare con calviniana leggerezza ciò che lo circonda.
Questa esplorazione del reale segue le tappe del suo percorso artistico, che da una prima riproposizione di brandelli figurativi e narrativi si sta progressivamente sciogliendo. Il passaggio verso l'aniconicità e l'astrazione, avviatosi nel 2013, è stato graduale: prima la possibilità di costruire narrazioni era resa possibile dall'emergere di figure e paesaggi, poi, quando anche questi cominciavano a sparire sotto al puro colore, dai titoli, che ancora costituivano un appiglio per la lettura delle opere. Ora anche quel punto di riferimento è scomparso e il *Senza titolo* non è solo un'afasia tem-

poranea, ma anche – consapevole o meno – l'ammissione dell'autosufficienza di questo lavoro, che non necessita di orpelli o di didascalie, nella cui interpretazione non viene fornita una guida.
Accanto al progressivo disfacimento delle figure, c'è un graduale sfaldamento della solidità architettonica, un altro punto fermo della produzione di Zanet. Quando le forme geometriche persistono, esse costituiscono un nuovo livello, un ostacolo, nella sovrapposizione di piani e di colori che caratterizza la pittura dell'artista. Inseriscono la razionalità nell'irrazionalità, costituiscono un limite, un argine al caos. Sono, però, solo apparentemente regolari, i loro confini sono imprecisi, gli angoli imperfetti.
Attraverso questo accumulo di livelli, all'interno della stessa opera, l'artista, in qualche modo, arriva alla tela successiva, in cui ricomincia, è vero, dal bianco del cotone – quando non decide di velare un lavoro già esistente – ma prosegue il tentativo di comprensione e di rappresentazione non mimetica del reale, il suo confronto con il colore e con la rinnovata responsabilità del demiurgo.
Another painting, titolo del progetto, è una sintesi del suo intero procedere, non solo un riferimento ironico al fatto che Zanet non abbia realizzato un dipinto canonico. Senza voler parlare di pittura espansa e senza citare gli *ambienti*, il *site-specific*, l'effimero: l'artista ha utilizzato Circoloquadro come se fosse la sua tela e ha inserito nuovamente la figura umana nella sua opera. Oltrepassando la tenda colorata, soglia per l'accesso all'universo estetico di Zanet, si entra

nel suo quadro, si cammina sulla tela, la stessa che usualmente viene intelaiata e appesa con un chiodo alle pareti. Il rapporto tra linea e colore è sempre più morbido e non è casuale che questa scomposizione abbia avuto origine dalla riflessione su una partitura musicale[1], sulla possibilità – peraltro ampiamente esplorata nella storia dell'arte – di rappresentazione cromatica del suono.
Sui muri, tracce neutre di colore delineate con una riga. Eppure tanto dritte non sono, anche se dovrebbero arginare il caos che sale da terra: queste linee, carta da parati artigianale ed economica, sono il paradosso della possibilità dell'imprecisione dalla precisione. Sono la cornice dei suoi quadri, che solitamente cornice non hanno: il loro limite è lo scotch che li tiene incollati all'intonaco e che, prima o poi, si tramuterà esso stesso in opera, così come le sbarre di legno sporche di colore, sono loro i pennelli di Zanet.
Il dittico (*Senza titolo*, 2016) costituisce il punto di fuga e l'origine dell'intero processo. Da un lato, infatti, i colori e le forme sulle tele sono stati riportati sul pavimento, dall'altro, invece, esso rappresenta un altro sfondamento dello spazio espositivo. In questo caso, le forme geometriche nere e azzurre che interrompono la visione e impongono all'occhio un salto sono punti fermi nel fluire dell'esistenza e costituiscono un'ulteriore soglia, simile a quella già oltrepassata scostando la tenda. Sono finestre aperte verso l'ignoto, verso un altro quadro.

1. *La reinveinzione del violoncello. Partiture classiche tra musica e immagine*, a cura di Francesca Pergreffi, Spazio Meme, Carpi, 2015

Another painting, Giulio Zanet: ovvero, della pittura e dello schianto

di Tommaso Di Dio

Con Another painting, Giulio Zanet cala lo sguardo e tutto il corpo dello spettatore in una camera di accelerazione. Una volta ancora, l'arte di Apelle trova una ridefinizione dei propri confini: dove ci troviamo? È una pittura, un'installazione, una scultura? Zanet ribalta la tradizionale limitazione bidimensionale della pittura e ci immerge in un'area, anzi, in un volume pittorico avvolgente e compatto. Qui non c'è tregua: non c'è cornice, non c'è differenza fra muro e tela, fra pavimento e soffitto, fra area ad arte e area inerte; qui non c'è che pittura, non c'è che movimento e coinvolgimento espressivo. Il tutto avviene in pochissimi secondi. Una volta scesi lungo le brevi scalette di Circoloquadro, una volta aperta una tenda e scostata una cortina di strisce di tessuto, c'è giusto il tempo per orientarci e BAM: ci troviamo di fronte ad un impatto. Siamo dentro uno spazio in cui ogni nostra fibra sarà sottoposta alla prova della gittata.

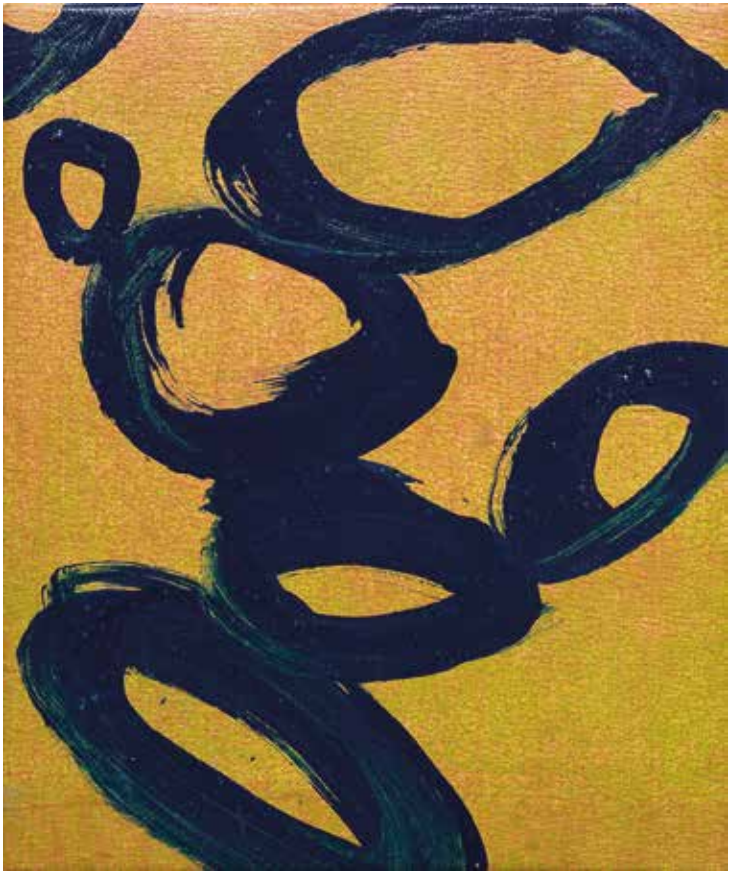
In un attimo, infatti, la pittura di Zanet vi trasforma: sarete mezzo e materia di un esperimento balistico. Le linee sinuose del pavimento e quelle zigzaganti rigorose geometrie parietali vi guidano inesorabilmente verso l'urto frontale: sarete dentro uno scarico ener-

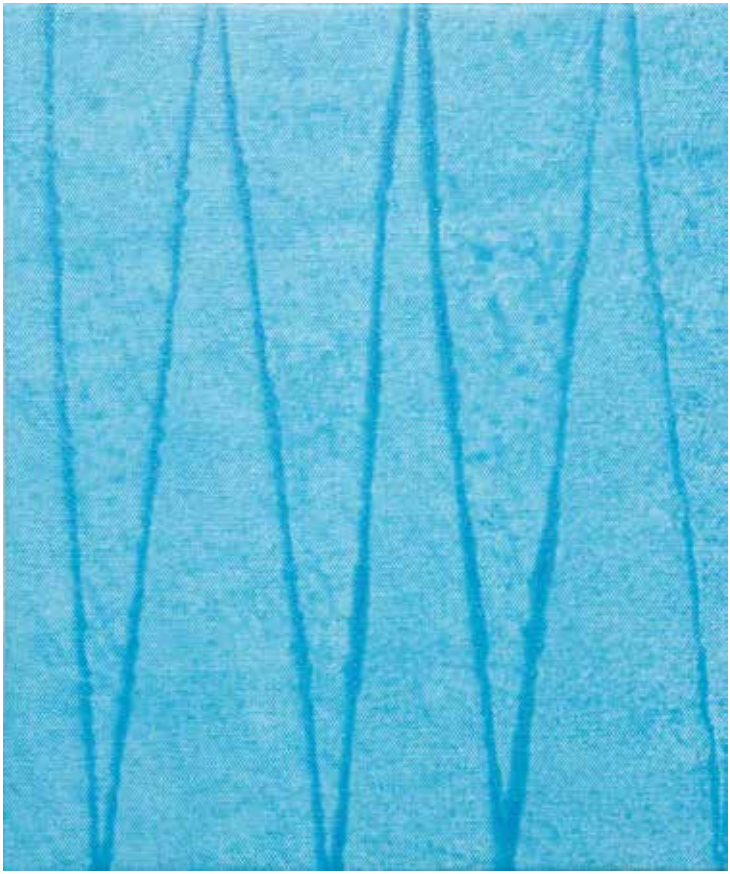
gico, un'astronave psichedelica, ma tutt'altro che caotica: violentemente e unidirezionalmente orientata allo schianto e al disastro; sarete dentro una tolda di cemento e tela e colore la cui navigazione pur essendo fisica e materialissima avviene in apparente assenza di moto. Basta stare fermi e lasciare che il volume pittorico esplichi la sua meccanica motrice e psicopompa. Non c'è niente da fare: sarete risucchiati, sarete slanciati, sarete scagliati. Verso dove? Non è un'esplosione multiversa quella che Zanet ci propone; non è più il tempo dei Plurimi di Vedova, non c'è più tempo per lo spettatore di esplorare le innumerevoli direzioni e gioire delle proprie molte possibilità di sguardo e di azione. Il pittore qui è responsabile di una sola, semplice, totale e dittatoriale esperienza: l'impatto frontale.

La parete è infatti la direzione unica della cellula di pressione in cui siamo calati: tutto vi converge inesorabilmente. Ogni altra dimensione pare a lei subordinata. Sebbene il pavimento percorso da lunghi fasci cromatici sia enorme e fantasmatico, sebbene le fredde geometrie delle pareti occupino uno spazio preminente, non c'è che lo schianto e il luogo dove saremo schiantati. Ma su di esso, Zanet pone una superficie contraddittoria. Il grande quadro sulla parete frontale, da un lato, è costituito da linee che rimandano alle medesime del pavimento, rilanciando ortogonalmente la direzione dello sguardo in una moltiplicata potenza di volo; dall'altro, è scavato da un ritmo di quadrati neri e azzurri che, come un glitch, inducono a percepire la superficie come percorsa da momenti d'interferenza: come se dietro di essa, altre improno-

sticabile linee di impatto o invece aree di quiete siano possibili, come se sempre altre pensabili pitture e forme dello spazio pittorico siano a venire.

Ecco il paradosso del titolo della mostra: Another painting può sia alludere ad un altro quadro, un ennesimo, uno degli infiniti possibili che questo spazio attua e provoca; sia ad un'altra idea di pittura, un'altra possibile metamorfosi che ci riporti all'antichissima arte della grotta di Chauvet, dove spazio e segno nello spazio, corpo dello spettatore e corpo terrestre erano fusi insieme. Dopo le deformazioni prospettiche dove caotiche sovrapposizioni di immaginari si assommavano una sull'altra, dopo la parete ritmica dove il colore e le forme delineavano soltanto forze di movimento, qui Zanet si libera del quadro non rinunciando alla sua essenza: organizza una stazione di lancio, una grotta di neon, linee e correnti di colori dove lo spettatore è chiamato a vivere un'esperienza precisa e totale, non solamente visiva, non più solamente mentale. In essa, ogni parte dello spazio ci costringe allo schianto nel mondo e nel mistero della pittura.





Giulio Zanet nasce a Colleretto Castelnuovo (TO) nel 1984. Vive e lavora a Milano. È stato finalista ai Premi Italian Factory, Celeste e Lissone e ha partecipato a diverse residenze all'estero: Spagna, Germania, Finlandia e Slovacchia. Espone in mostre personali e collettive sia in spazi privati in Italia e all'estero (Roma, Benevento, Milano, Ancona, Carpi, Berlino e Varsavia) e sia in spazi pubblici (Institut Français-Palazzo delle Stelline, Biennale di Venezia con *We have arrived nowhere*, Como, Nova Milanese, Palermo). È entrato a far parte della raccolta *Artist Pension Trust* di Londra e della collezione *Benetton Imago Mundi*; ha collaborato alla creazione della collezione autunno/inverno 2014-15 della stilista Giulia Marani.

Indice delle immagini (foto Pietro Baroni)

P. 16 ..... *Senza titolo*, 2016, smalto e acrilico su tela, 150x120 cm
P. 17 ..... *Senza titolo*, 2016, smalto e acrilico su tela, 150x120 cm
P. 18 ..... *Senza titolo*, 2016, smalto su tela, 35x25 cm
P. 19 ..... *Senza titolo*, 2016, smalto e acrilico su tela, 35x25 cm
P. 20 ..... *Senza titolo*, 2016, smalto su tela, 35x25 cm
P. 21 ..... *Senza titolo*, 2016, tecnica mista su tela, 35x25 cm
P. 22 ..... *Senza titolo*, 2016, smalto e spray su tela, 35x25 cm
P. 23 ..... *Senza titolo*, 2016, smalto su tela, 35x25 cm
P. 24 ..... *Senza titolo*, 2016, tecnica mista su tela, 35x25 cm
P. 25 ..... *Senza titolo*, 2016, tecnica mista su tela, 35x25 cm
P. 26 ..... *Senza titolo*, 2016, smalto su tela, 35x25 cm
P. 27 ..... *Senza titolo*, 2016, smalto su tela, 35x25 cm
P. 28 ..... S*enza titolo*, 2016, smalto e acrilico su tela, 35x25 cm
P. 29 ..... *Senza titolo*, 2016, smalto su tela, 35x25 cm
P. 30 ..... *Senza titolo*, 2016, tecnica mista su tela, 35x25 cm
P. 31 ..... *Senza titolo*, 2016, smalto su tela, 35x25 cm
P. 32 ..... *Senza titolo*, 2016, tecnica mista su tela, 35x25 cm
P. 33 ..... *Senza titolo*, 2016, smalto su tela, 35x25 cm

Giulio Zanet ringrazia Giulia Marani e, con Circoloquadro, ringrazia Marta Cereda per l'attenzione, la cura e la presenza e Andrea Fiorino, Dario Maglionico e Isabella Nazzarri per il supporto.

Stampato in 150 esemplari
in occasione della mostra

Giulio Zanet - *Another painting*
a cura di Marta Cereda

© Milano, 5 aprile - 4 maggio 2016

Crediti
© Gli autori (testi, opere e immagini)
Nessuna parte di questo catalogo può essere
riprodotta o trasmessa in qualsiasi forma o
con qualsiasi mezzo elettronico, meccanico
o altro senza l'autorizzazione scritta dei
proprietari dei diritti.
Tutti i diritti riservati.

Circoloquadro
via Thaon di Revel 21, Milano | tel. +39 026884442
www.circoloquadro.com | info@circoloquadro.com

CIRCOLQUADRO